LE CENTO CITTÀ D'ITALIA

PORDENONE

MEDIOEVALE E MODERNA

PORDENONE, anticamente *Portusnaonis,* nome derivatole, molto probabilmente, dal fiume Noncello, ebbe sorti comuni ed origini eguali a quelle dell'intiero Friuli, con genti sorte dal medesimo ceppo, dominate dai romani, dai longobardi, dai duchi, dai feudatari e dai patriarchi aquileiesi, sino a che subentrarono, a questi ultimi, gli oltremontani tedeschi, coi quali, Pordenone, incominciò a vivere quasi di vita propria, con statuti speciali, perchè le signorie straniere li rispettarono sempre, confermandoli anzi e riconoscendoli ad ogni rinnovarsi di successioni.

Pordenone è ricordata ai tempi di Giulio Cesare da un documento del *Diplomatarium Portusnaonense* dell'illustre abate Valentinelli, e poi ai tempi di Attila da Bonifacio nella sua *Storia di Trevigi.* Essa dunque è molto antica.

NEL MEDIO EVO

Nell'898 era in possesso di Berengario, ultimo duca del Friuli. Nessuna notizia si ha di questa *Terra* anteriormente e anche per un secolo dopo il detto anno. La documentazione storica del *Diplomatarium* anzidetto parte infatti dal 1029, da quando, cioè, Pordenone passò nel dominio degli stranieri.

Dopo quest'epoca Pordenone veniva legata per testamento da Ottone conte di Carinzia ad Ottone marchese di Stiria, il di cui figlio Ottone, pur esso duca di Stiria, la donava nel 1189 all'abbazia di Mülstadt sulla Drava, con altri beni. Morto nel 1192 il Duca Ottone senza figli, Pordenone passava in eredità a Leopoldo V duca d'Austria.

Nei primordi del secolo XIII, scoppiata la guerra

La città, vista dal viale Umberto I oltre il ponte sul Noncello. Il fabbricato a destra, ridotto a carceri, era l'antica Rocca o Castello. *Fot. P. Pollini.*

Fot. Cividini - Pordenone.

Il Campanile di S. Marco (Duomo), monumento nazionale.

Fot. Cividini Pordenone.

Altar maggiore del Duomo.

tra i trevigiani ed il patriarca d'Aquileia Pellegrino II, molti castellani del Friuli, e così Pordenone, si diedero a proteggere i trevigiani. Stretta Pordenone d'assedio dal patriarca, si difese valorosamente, finchè venutole in soccorso il collegato di Gorizia liberavasi dal nemico.

Ma in un'altra guerra contro il patriarca Bertoldo d'Audex, Pordenone fu presa, saccheggiata e il porto sul Noncello distrutto.

Pordenone passò poi allo Stato di Aquileia (1221) ed occupata poscia da Federico conte di Gorizia (1254) egli la dava in feudo al conte Guido di Porcia. Adalrico III, duca di Carinzia, — perchè i di lui predecessori avevano posseduta Pordenone, — vendeva ad Ottocaro II re di Boemia, oltre i suoi diritti sulla Carinzia, anche Pordenone e ne scacciava i Porcia. Il possesso di Pordenone passava poi all'imperatore Rodolfo, il quale investiva suo figlio Alberto dei ducati d'Austria, di Stiria, della Carinzia e della Contea di Pordenone (1278).

Nel 1315 Pordenone tornò in feudo dei Porcia. Fu poi impegnata da Rodolfo IV (1361) ai signori Lisca di Verona; da questi ai veneziani Boninsegna (1364) indi a Bernabò Visconti (1366). Alberto III e Leopoldo III, duchi, annunziarono di aversi distribuite le provincie austriache (1379) e tra quelle di Leopoldo essere compresa Pordenone.

Tra Pordenone e il feudatario della vicinissima Torre, Giovannino Ragogna, i rapporti erano tutt'altro che amichevoli, tanto che costui tentò, con una congiura, d'impadronirsi della cittadella. Il capitano austriaco Nicolò Mordax avrebbe dovuto essere ucciso e la terra messa a sacco. La scoperta della trama indusse i pordenonesi a terribile vendetta. Essi, infatti, entrati di sorpresa nel castello del Ragogna (12 aprile 1402) vi appiccarono il fuoco, abbruciandovi Giovannino di Ragogna, sua moglie e dodici famigliari. Dall'eccidio si salvarono solo tre dei dieci figliuoli del Ragogna. Il tragico episodio trovò il suo cantore nel poeta Gentile da Ravenna, allora professore a Cividale.

Nel 1420 tutto il Friuli era diventato suddito della Repubblica Veneta. Pordenone sola era rimasta agli austriaci ed isolata dal rimanente paese. Ma nel 1452 l'imperatore Federico III la dava in godimento e governo all'imperatrice sua sposa Eleonora di Portogallo ed al cognato Alfonso V, re di Portogallo, a titolo di dote. Questo possesso, in mezzo agli Stati Veneti, spiaceva alla Repubblica, e spesse discordie, che si dicevano fomentate dai veneziani, nascevano tra i sudditi dei due territori, tenendo agitata Pordenone per un lungo periodo di anni.

Vi furono fatti d'arme sanguinosi tra Pordenone e il capitano Cesareo Federico di Castelbarco, il quale, soccorso da potenti forze imperiali, costrinse i pordenonesi a sottomettersi (31 luglio 1466). La soldatesca saccheggiò le case dei più cospicui cittadini e fulminò sugli abitanti, morte, bandi, balzelli e confische.

I fuorusciti, radunata una grossa banda di armati, il 20 agosto 1468 invasero la città e saccheggiarono le case dell'avversa fazione, ma non si sentirono di assaltare il Castelbarco chiusosi nel castello. L'imperatore ordinò al capitano di rinforzare la città con nuove mura e torri e di processare i colpevoli. Ma i fuorusciti, nell'ottobre 1485, condussero tremila e più cavalli dall'Ungheria, mentre il re Mattia Corvino era in guerra coll'imperatore. I cittadini, per difendersi chiamarono in soccorso il Comune di Cordenons, e il cavaliere gerosolimitano Francesco Pelizza di Sacile offerse di *motu proprio* il suo aiuto. Gli ungheri,

Il Duomo, dal lato di mezzogiorno. *Fot. Cividini - Pordenone.*

compreso che i pordenonesi s'erano ben fortificati e che per tre giorni s'erano strenuamente difesi se ne partirono.

Dal 1477 al 1499 avvennero nel Friuli le scorrerie dei Turchi, portandovi devastazioni e stragi. Capitarono anche a Pordenone; ma, per fortuna, non si diedero ad atti crudeli, e se ne andarono carichi di bottino.

Reliquiarî esistenti nel Duomo. *Fot. P. Pollini.*

NEI TEMPI MODERNI

Il 20 giugno 1508 Pordenone si dava alla Repubblica Veneta, e questa la concedeva in feudo a Bartolomeo Liviano, comandante supremo delle armi venete.

Bartolomeo Liviano, nella battaglia di Chiara d'Adda (14 marzo 1509) fu fatto prigioniero da Luigi XII e condotto in Francia dove stette quattro anni. Pordenone intanto tornò in possesso di S. M. Cesarea e passò poi per qualche tempo da uno ad altro governo.

Nel marzo 1514 Liviano veniva mandato dal Senato veneto a soccorrere il pericolante Osoppo che ancora solo sostenevasi in Friuli contro l'occupazione degl' imperiali.

Incontratosi nei pressi di Pordenone (Sant'Agnese) col Rizzano, capitano imperiale, che comandava in Pordenone 400 cavalli ungheri e buon numero di fanti tedeschi ed italiani, lo sconfiggeva facendolo prigioniero.

Gl' imperiali, sbaragliati, a stento rientrarono in città. Liviano, non scorgendo in questa indizî di resa, ne or-

S. Rocco, affresco del Pordenone, esistente in una delle colonne del Duomo. Nel Santo, l'artista ritrasse se stesso.
Fot. Cividini - Pordenone.

dinava l'assalto. Avendo l'artiglieria squarciate le mura, i veneti penetrarono per la breccia e s'impossessarono della piazza. La maggior parte dei difensori furono passati a fil di spada. Il Liviano ordinava poi il saccheggio e un giorno intiero durò la strage e il depredamento. Entrato lui stesso a cavallo nella chiesa di San Francesco ne rapiva i vasi sacri fra l'eccidio degli inermi rifugiati.

Liviano tornò quindi padrone di Pordenone, vessandola in tutti i modi.

Perito combattendo a Marignana, gli successe la moglie Pantasilea Baglione, figlia del tiranno di Perugia, — uomo empio e crudele, decapitato per i suoi delitti in Castel S. Angelo, — ed essa continuò le angherie che la Comunità aveva patite sotto il governo del marito.

Con la morte del di lei figlio Livio Settimio (1537), finì la tirannide dei Liviano, e Pordenone tornò sotto il dominio della Serenissima.

La Repubblica vi mandava un suo nobile con titolo di governatore e capitano, coll'*obbligo di rispettare gli statuti della città*. Pordenone entrò in quella pace e tranquillità che non godeva da lungo tempo, e incominciò subito un'amministrazione ordinata, regolare e tutti gli atti pubblici venivano trascritti in appositi libri. Si curò di migliorare l'edilizia e di dare maggior incremento al commercio. I preposti alla Comunità ebbero sempre cure speciali per i diseredati dalla fortuna e con energici provvedimenti difesero i cittadini dall'ingordigia dei mercanti.

Nel 1588 Pordenone contava 7000 abitanti, cioè poco meno di Udine e molto più di Trieste; ma la popolazione, causa terribili epidemie, non andò aumentando che in questi ultimi anni.

Pordenone rimase sotto la Repubblica fino allo scoppiare della rivoluzione francese.

Nel 16 gennaio 1801 essa, con il suo territorio fra il Livenza e il Tagliamento, era stata dichiarata neutrale fra i belligeranti francesi ed austriaci. Nel 1805, per il trattato di Presburgo, veniva compresa nel regno italico e fatta capoluogo del distretto del Noncello; poi aggregata al dipartimento del Tagliamento, con residenza di un viceprefetto. Avvenuta nel 1820 la proclamazione del regno Lombardo Veneto, l'imperatore d'Austria, vent'anni dopo, accordava a Pordenone l'uso del proprio stemma e il titolo di città, di cui, affermava il decreto, è *in possesso da vari secoli*.

Fallito il nobile tentativo nel 1848-49 di liberare la Patria dal giogo straniero, Pordenone dovette ospitare dal 7 all'11 ottobre 1852 l'imperatore Francesco Giuseppe I, successo a Ferdinando, che aveva abdicato in favore del giovanissimo nipote. Sotto pretesto di assistere alle esercitazioni militari nelle im-

Portale del Duomo, del Pilacorte.

mense brughiere pordenonesi, egli intese metter piede, quale sovrano, nel ricuperato dominio veneto.

Il 19 luglio 1866, finalmente, Pordenone potè vedere i primi soldati dell'esercito italiano.

LA CITTÀ

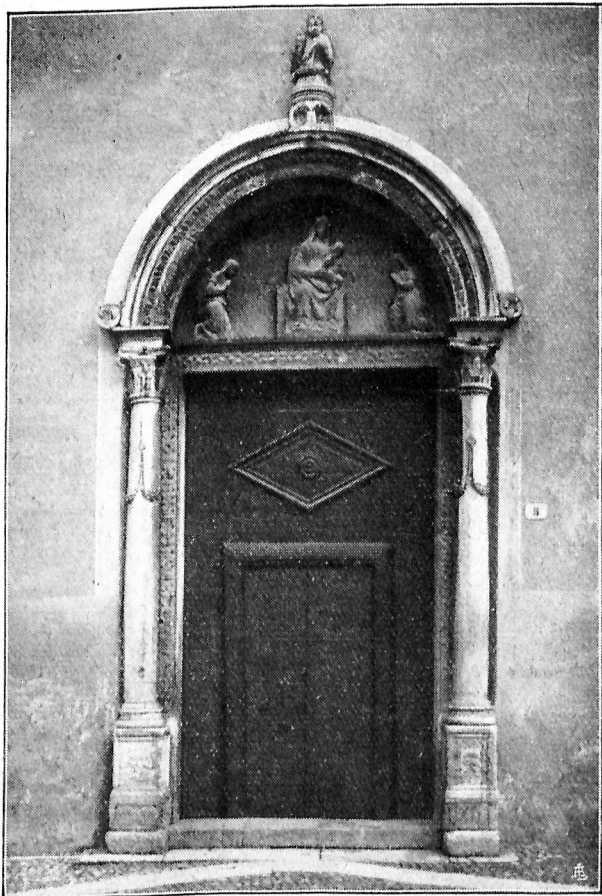
Pordenone fu costruita sul dorso d'un'altura, circondata da terreni acquitrinosi. Consisteva nella via principale (ora Vittorio Emanuele II) e in quelle secondarie per le quali si accedeva alla Rocca costruita verso il 1270 da Filippo Ulrico, fratello del duca di Carinzia e Carniola. La Rocca, per la sua mole dominava la città, e questa fu chiusa da mura, munendola di ben 18 torri, per proteggerla contro le invasioni barbariche. Sotto il dominio austriaco Pordenone era diventata una gradita stazione di riposo a tutti i tedeschi, principi, magnati, dignitari ecclesiastici che di continuo discendevano in Italia o facevano ritorno nei loro paesi.

Per le vicissitudini politiche e l'azione edace del tempo, il castello andò in rovina e sui suoi ruderi, nel 1883, fu costruito un casamento, — atroce offesa alle più elementari leggi dell'estetica, — ad uso carceri.

Delle mura non è rimasta che qualche vestigia. Delle quattro porte ad arcate che aveva la città, l'ultima arcata, quella della *Bossina*, fu demolita nel 1908 perchè ostruiva il libero transito dei pedoni e dei veicoli.

Fino dal secolo XIV la città aveva incominciato ad espandersi *extra muros* e i fabbricati interni a cambiarsi in edifici signorili. In questi ultimi anni poi le costruzioni edilizie si propagarono tanto che non solo le frazioni d'un tempo, Torre e Roraigrande, si sono completamente unite alla città, ma non andrà molto che Pordenone sarà anche congiunta al grosso e importante Comune di Cordenons. Torre, anticamente, era sotto il dominio dei patriarchi di Aquileia e feudo dei conti Ragogna, il cui castello esiste tuttora, ma deformato per la costruzione di nuovi fabbricati a ridosso dello stesso.

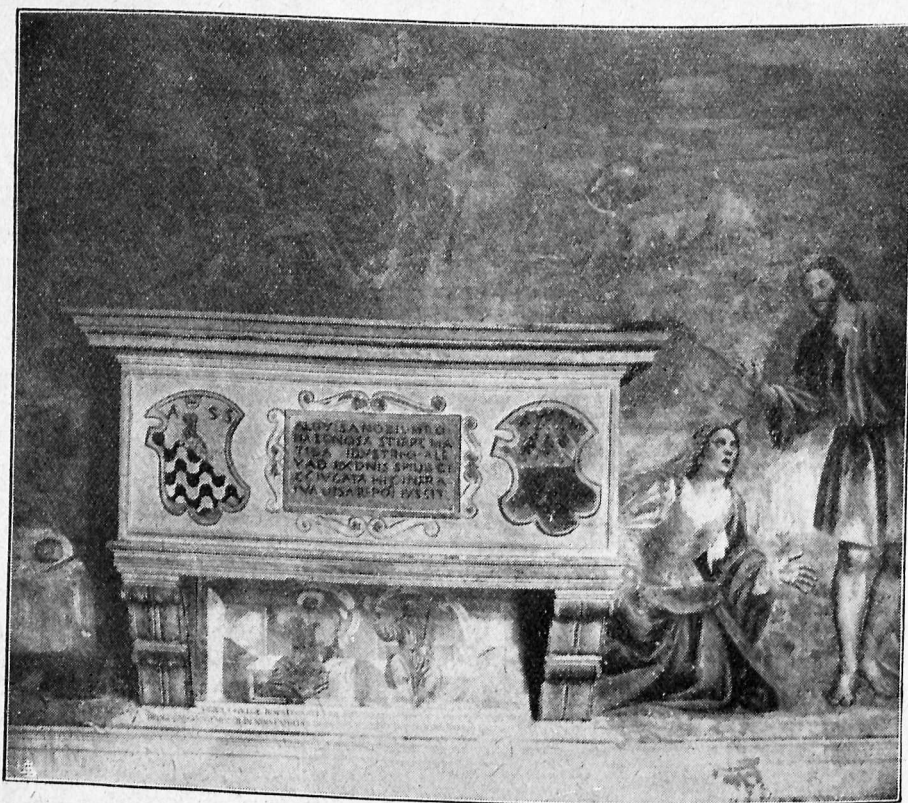
Pala del «Pordenone» conservata nella Chiesa parrocchiale del sobborgo Torre.

Fot. P. Filomo - Pordenone-

Portale della chiesa di S. Maria degli Angeli, del Pilacorte

I terreni depressi e acquitrinosi, che fiancheggiavano la via principale, furono elevati o coperti da imponenti edifici e si può dire che sia scomparsa ogni traccia del tempo antico. Pordenone è affatto irriconoscibile da quella di cinquant'anni fa. La tenace volontà de' suoi abitanti, la floridezza del suo commercio e lo sviluppo delle sue industrie, — le quali ultime favorendo l'immigrazione hanno anche concorso a rendere Pordenone un importante centro demografico, — furono i fattori di una così mirabile trasformazione.

E coll'indipendenza della Patria sorse una fiorente Società di M. S., la quale, tra altre benemerenze, ha quella anche di aver istituita una frequentatissima scuola di disegno e di aver presa l'iniziativa di quell'opera santa che è il Pro-Infanzia per il riscatto alla salute di bambini poveri, col mezzo delle cure marine ed alpine. E a fianco dell'Operaia sorse un'altra Società di M. S., quella fra agenti di commercio, che ha istituita una scuola di pratica commerciale, diretta dal Dott. Prof. Amilcare Caviezel, che alla mostra didattica in Firenze dell'anno 1925, riuscì seconda, meritandosi medaglia d'oro fra 37 consorelle delle maggiori città d'Italia.

E già che siamo entrati nel campo dell'istruzione, dobbiamo aggiungere che quivi esiste il Seminario Vescovile, un collegio-convitto di salesiani, un isti-

Fot. Cividini - Pordenone.

Sarcofago in marmo d'una patrizia pordenonese. A lato, un affresco del Calderari, rappresentante Cristo risorto che s'incontra con la Maddalena.

tuto, « San Giorgio », per l'insegnamento di lavori femminili, l'istituto inferiore tecnico e un'istituto musicale.

Se ferve il lavoro nei nostri grandi stabilimenti industriali, — da cui trae il benessere materiale la nostra popolazione, — non si trascurano dunque i mezzi per coltivare la mente e provvedere alla elevazione spirituale delle nuove generazioni.

LE CHIESE

Quella di San Marco (il Duomo) ebbe titolo e funzioni parrocchiali nel 1278, perchè, fino allora, tali funzioni le aveva la chiesa matrice di Torre. S'ignora quando fu costruita. Subì, dopo il 1278, modificazioni sostituendosi maestrevolmente le tre navate con una sola. Rimase incompiuta la facciata. La porta principale, come la vasca battesimale sono opere egregie del Pilacorte, annoverato tra i più insigni artefici che illustrarono nel passato la scuola d'arte veneta.

La pala dell'altar maggiore, del Pordenone, rappresenta il *Redentore in un raggio di gloria, S. Marco ed altri santi*, ma fu lasciata incompiuta ed andò sbiadendo nelle tinte. Altra pala rappresenta la *Sacra Famiglia, col Bambino che fa vezzi a San Cristoforo*. Sono ammirabili in questo dipinto gli arditissimi scorci del bambino e del santo. Nella cappella Mantica ci sono una pala di Pomponio Amalteo, — rappresentante *La Fuga in Egitto*, con la Sacra Famiglia, adorata al suo passaggio da quadrupedi e volatili, — e parecchi affreschi del Calderari.

La chiesa possiede sedici meravigliosi reliquarî, che nel 1880 furono mandati all'Esposizione di Torino, dietro concorde domanda dei ministri della P. I. e dei Culti.

Sulla origine di questo tesoro artistico, da tutti invidiatoci e di cui si occuparono anche riviste estere, vi sono disparate opinioni. La più accreditata è questa: che i preziosi reliquiarî non siano dovuti ad artefici stranieri, ma siano nobili esempi di quella magnifica fioritura dell'orificeria veneziana, — che non fu insensibile, nei secoli XIV e XV, alle correnti gotiche ultramontane, — eseguiti quindi a Venezia o nel Veneto, e donati in tempi diversi alla Chiesa da munifici fedeli.

Il campanile del Duomo — dichiarato monumento nazionale — incominciato nel 1219, ebbe la sua completa esecuzone nel 1427. Alto 72 metri, costrutto in mattoni scoperti, cioè senza intonaco, con eleganti fregi, ha la cella campanaria più larga della base.

La chiesa parrocchiale di San Giorgio, costruita verso il 1590 in modeste proporzioni, fu poi notevolmente ingrandita. Di artistico ha la pala dell'altar maggiore di Paolo Narvesa e due dipinti del celebre Grigoletti. Nell'altare maggiore spicca la figura in marmo del Redentore, scolpita con maestria e donata alla sua parrocchia dallo scultore Luigi de Paoli. Sopra l'altare è ammirata una corona dorata, opera dello scultore in legno Vincenzo Maroder, pordenonese.

Recentemente nella soffitta della chiesa, fu rinvenuto un crocifisso in legno stucco del 1500, meravigliosa opera d'ignoto autore; e poichè ne aveva bisogno, fu restaurata dal de Paoli.

A lato della chiesa si erge snella la caratteristica colonna monumentale, — che si discosta assai dalle consuete forme di campanile, — alta 62 metri, costruita fino alla cella campanaria con grossi massi di pietra viva a scannellature, e poi in cemento armato, modificandosi il progetto del professor G. B. Bassi. Sulla sommità della colonna troneggia la statua di S. Giorgio avente sotto i piedi il mappamondo sorretto da quattro giganti.

La chiesa di Santa Maria degli Angeli, dell'antica fraterna dei Battuti, fu poscia dell'ex Ospedale Civile.

La porta principale, — capolavoro del Pilacorte, — fu elevata all'onore di monumento nazionale. Sull'altar maggiore esiste uno stupendo Crocifisso ritenuto fino a pochi anni or sono del Buonarroti. Persona competentissima in materia, dimostrò l'infondatezza di tale credenza, riconoscendo però nel Crocifisso l'opera di un valente artefice.

La Chiesa della SS. Trinità, di forma ottagonale, internamente rotonda, con tre altari, contiene molti affreschi del Calderari.

La vecchia Chiesa della B. V. delle Grazie fu demolita perchè non poteva più contenere il grande numero dei fedeli, e ne venne costruita un'altra, su disegno dello scultore Luigi de Paoli, di stile romanico, con decorazioni relative, un poco modernizzate del professore Tiburzio Donadon. Incominciata nel 1901, ebbe la sua completa esecuzione nel 1923.

Dei tre altari, uno, per nobile decisione di Mons. Luigi Branchi, è consacrato alla Croce, col nome, su due grandi lapidi, di tutti i pordenonesi morti nella grande guerra; l'altro al Beato Odorico Mattiussi, con la statua.

Nella chiesa parrocchiale di S. Ilario e Taziano (sobborgo Torre) che, anticamente, fu la chiesa matrice della Terra pordenonese, è oggetto di grande ammirazione la pala dell'immortale *Pordenone*, rappresentante la *Vergine col Bambino*, i santi aquileiesi pastori *Ilario e Taziano*. In essa l'autore deve aver esaurito, scrisse un critico, tutti gli sforzi dell' arte sia nel disegno, che nel chiaroscuro e nel rilievo.

Nella parrocchiale di S. Lorenzo (sobborgo Roraigrande) esistono dipinti del Pordenone e del Grigoletti.

La Chiesa della B. Vergine delle Grazie. *Fot. Cividini - Pordenone.*

PALAZZI E TEATRI

Di palazzi, la città non ha dovizia, o almeno sono assai pochi quelli che meritano di essere ricordati.

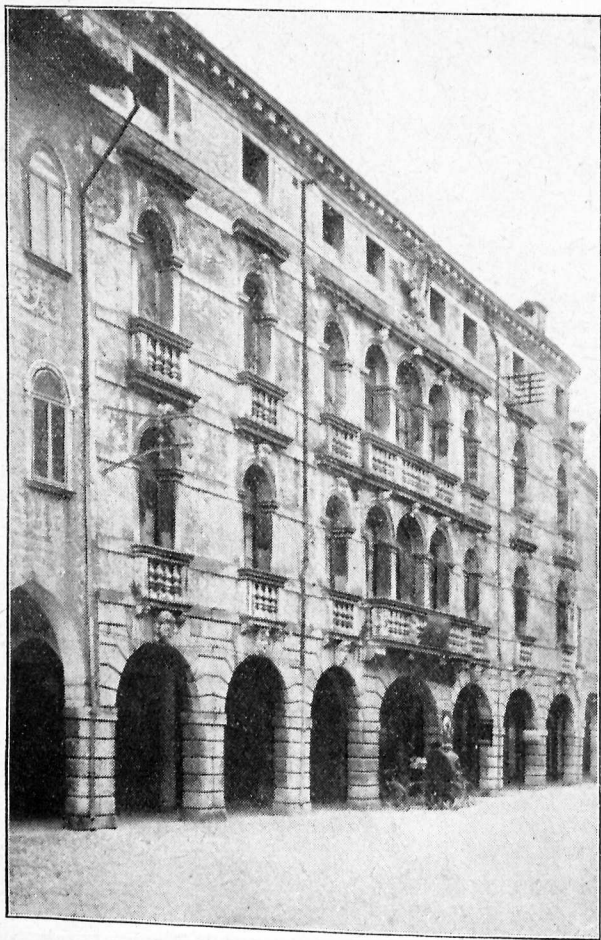
Fra i pochi va dato il posto d'onore a quello in cui la Comunità ha da secoli la sua residenza.

L'Altar Maggiore della Chiesa della B. Vergine delle Grazie.

Secondo la tradizione, sarebbe stato eretto nel 1291, ma senza quel corpo avanzato nel centro della facciata, costruito nel 1542 su disegno di Pomponio Amalteo. Con tale sporgenza si ebbe la loggia superiore, e sovra essa l'orologio. La loggia servì sempre per la pubblicazione a voce di proclami e ordinazioni, ed era posto riservato per le onoranze che si rendevano a quei veneti provveditori che si fossero meritata la pubblica riconoscenza, murando sulle pareti dei ricordi marmorei.

Il palazzo, per il suo aspetto severo e bizzarro, per il suo ordine architettonico medioevale, per la sua ubicazione, che domina la via principale, ha sempre attratta l'attenzione di chi giudicava quasi l'importanza del Comune dall'apparenza del suo ufficio. Fu ingrandito nella parte posteriore, ma essendo ancora insufficiente per la aumentata esigenza dei pubblici servizi, ora si stanno eseguendo nuovi e rilevanti ingrandimenti, sempre dalla parte posteriore.

Per la loro vetustà e carattere medioevale meritano d'essere ricordati i palazzi Ricchieri e Mantica (ora Cattaneo). Le loro facciate recano degli affreschi sbiaditi dal tempo, che vogliônsi del *Pordenone*. Sembra che anticamente si usasse dipingere le facciate delle case, in parecchie delle quali, infatti, se ne scorgono ancora le tracce.

Il palazzo ex Gregoris è imponente per la sua mole e per le ricche decorazioni in pietra viva sulla facciata. Notevoli per correttezza di stile e di forma sono i palazzi ex Badini, Sbroiavacca (ora Marchi) ex Pera, de Spelladi (ora Porcia) la palazzina ex Amman (ora Cotonificio Veneziano). In questa, nel 1884, fu ospitato per alcuni giorni Re Umberto I, — reduce da Napoli flagellata dal colera, — venuto qui per assistere alle manovre di cavalleria nelle nostre immense brughiere. Nel palazzo ex Badini, nel 1728 furono ospitati i sovrani di Russia, in viaggio per visitare l'Italia e le Corti d'Europa; nel palazzo ex Pera, soggiornò

Palazzo ex Gregoris. *Fot. Cividini - Pordenone.*

nel 1825 Francesco I imperatore d'Austria, con la consorte Carolina Augusta, il figlio Carlo e la nuora Sofia; nel palazzo ora dei Porcia (ex de Spelladi) nel 1852 fu ospitato per cinque giorni Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria. Il palazzo Sbroiavacca (ora Marchi) era sempre tenuto in riserva per i principi che passavano per Pordenone durante il dominio austriaco.

Una volta il palazzo comunale serviva anche da teatro per rappresentazioni comiche. Nel 1831 fu inaugurato il Teatro Sociale, le cui scene, per un lungo periodo d'anni, furono calcate dai più celebri artisti di prosa e anche da cantanti di grido. Ma coll'aumento della popolazione esso si rese insufficiente, e sorsero altri teatri, due dei quali furono poi demoliti, altri distrutti dal fuoco. Il Teatro Sociale venne ora trasformato in Politeama.

Fu costruito un teatro, di modeste proporzioni, in corso Garibaldi, e un anfiteatro in Viale Grigoletti.
Nel 1922 poi fu inaugurato un grande teatro, — battezzato col nome di *Licinio*, perchè così, si disse, è stato sempre universalmente chiamato il nostro sommo pittore, — su progetto dell'architetto Provino Valle di Udine.

Questo teatro, costruito prima che scoppiasse la guerra, fu venduto dai palchettisti nell' anno 1919, non volendo sopportare le spese per le riparazioni dei danni subìti dal teatro stesso durante l'invasione nemica.

Il teatro consta di 53 palchi, 4 barcacce, tre gallerie e un'ampia gradinata. È capace di quasi 2000 persone.

I proprietari poi, del di fuori, l'hanno affittato ad alcuni pordenonesi volonterosi, i quali finora offersero al pubblico varî spettacoli lirici degni di ben maggiori città.

LA PINACOTECA

La si dice così, ma si dovrebbe dire, più modestamente, Raccolta d'oggetti d'arte, — che è nella sede municipale, — trattandosi di oggetti dovuti a un numero limitato di autori.

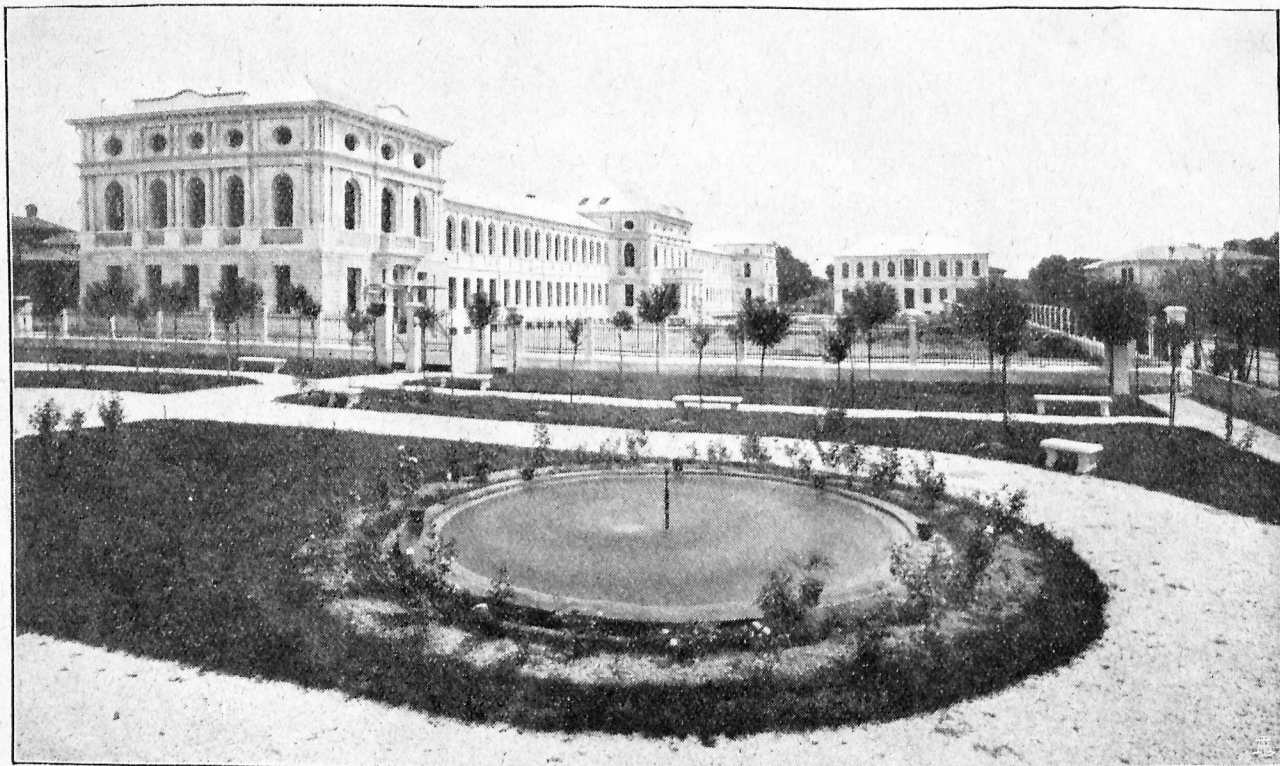
Fra le opere raccolte primeggiano la grande pala del sommo pittore, il *Pordenone*, raffigurante i *Santi Gottardo, Rocco e Sebastiano*, — pala che era nella demolita Chiesa dei Cappuccini, — e il grandioso dipinto di Alessandro Varottari, detto il Padoanino. celebrato artista, nel quale dipinto è raffigurata la *Vergine col Bambino*, — nell'atto in cui questi riceve un giglio da una donna che rappresenta la Giustizia, — e *S. Marco protettore della città*. Tale dipinto fu commesso dal Comune nel 1623.

Del *Pordenone* si ammira anche un affresco che rappresenta un *Ballo campestre*, con 24 persone e uno stupendo paesaggio. Venne tolto nel 1838 in quattro pezzi dal muro della demolita casa che credevasi fosse stata abitata dal grande artista. Nel 1860 venne toccato nella unione dei pezzi di muro dal pittore Pompeo Cibin.

Nella raccolta vi sono parecchi dipinti, di carattere sacro e profano, di ritratti ad olio e un grande numero di studi del nudo a lapis dell'insigne Michelangelo Grigoletti. Se questi fu grande nelle opere del

Chiesa e torre monumentale di S. Giorgio.

In alto: Panorama della città preso dal campanile di S. Marco.
In basso: Panorama della città preso dalla torre di S. Giorgio.

Fot. Cividini - Pordenone.

Un nuovo edificio scolastico. Fot. Cividini - Pordenone.

pennello, è ritenuto insuperabile nei lavori a matita.

Altri notevoli dipinti vi sono del Pomponio Amalteo, genero del *Pordenone*, di Pellegrino da San Daniele del Friuli, di Leandro Bassano, di Francesco Zanin e d'altri ignoti artisti. Una figura d'uomo nudo, ad inchiostro, è di Antonio Canova.

Parecchie le opere dello scultore Antonio Marsure, tra le quali emerge imponente la statua di Giasone alla conquista del vello d'oro. E vi sono, nella Pinacoteca, i busti in marmo del *Pordenone*, del beato Odorico Mattiussi e del Grigoletti, eseguiti rispettivamente dagli scultori Pietro Bearzi, pordenonese, Emilio Marsili e Luigi Minisini. Sotto la loggia municipale — diventata, si può dire, un' appendice della Pinacoteca — ci sono i busti di Vittorio Emanuele II e Garibaldi del Marsili, di Umberto I e un medaglione di Felice Cavallotti dell' illustre nostro concittadino Luigi de Paoli, opere tutte pregevolissime.

Vi si conservano inoltre non poche pergamene del 1200 riguardanti la storia della città

I Bagni pubblici. Fot. Cividini - Pordenone.

PORDENONESI ILLUSTRI

Furono molti, nel corso dei secoli, che salirono in fama nelle arti, come nelle scienze e nelle lettere. Accenneremo ai più illustri per ragioni di spazio.

Mattiussi (beato) Odorico (1285-1331), francescano dei Minori Conventuali, celebre viaggiatore, propagò la fede cristiana e la luce della civiltà nelle lontane Indie. Dettò la storia de' suoi viaggi ch'ebbe varie edizioni in Francia, Inghilterra e Germania. Giovanni Antonio Regillo detto il *Pordenone*, ma chiamato erroneamente Licinio, fu emulo del Tiziano col quale dipinse la sala del maggior Consiglio di Venezia, distrutta dal fuoco nel 1578, sotto il doge Sebastiano Venier. Fu dichiarato principe dei pittori friulani. Nato nel 1481, morì a Ferrara il 14 gennaio 1539. Calderari Giov. Maria (m. nel 1563) allievo del *Pordenone*, fu un eccellente pittore. Edo Capretto Pietro (1428-1504), poeta e filosofo, terso scrittore latino, tradusse in volgare le costituzioni della Patria del Friuli. Pie-

Il Piazzale XX Settembre. *Fot. Cividini - Pordenone.*

tro del Zoccolo (sec. XV) fu reputato il creatore di quella forma d arte che è il melodramma. I suoi drammi lirici: *La Resurrezione* e l'*Ascensione*, scoperti di recente, hanno importanza appunto sull'origine del melodramma, e furono acquistati dalla Biblioteca nazionale di Roma. Marone Andrea (1474-1527), improvvisatore latino lodato dall'Ariosto e da altri sommi che si trovavano alle Corti di Ferrara e di Clemente VII. Amalteo Caio Paolo (1460-1517), professore di belle lettere a Vienna, autore del poema: *De bello germanico adversus hereticos.* Amalteo Francesco, insegnante lettere greche e latine, storico apprezzato. Rosaccio Giuseppe (XVI), dottore in medicina e filosofia, pubblicò varie opere dedicate a principi e a sovrani. Pomo Pietro (XVI), letterato, filosofo, istoriografo cesareo alla Corte di Ferdinando III, pubblicò *Le azioni seguite dall'invasione dei re di Svezia in Germania fino alla morte di Vallenstein.* Rinaldis Girolamo (XVII), dotto nelle lettere

Il corso Vittorio Emanuele.

greche e latine, lasciò due grossi volumi in prosa e in poesia. Cristofoli Marcantonio (XVIII), professore di eloquenza, pubblicò due volumi di orazioni in italiano e in latino. Comparetti Andrea (1745-1801), professore di medicina all'Università di Padova, autore di interessanti pubblicazioni di medicina. Comparetti Pietro (1759-1835), rinomato agronomo. Torre (della) Michele, storico e diplomatico insigne. Nel 1806, abbisognando il ministro degli Esteri di Francia di dati positivi sui confini del Friuli antico, si rivolse al della Torre ed ebbe da lui una così dotta dissertazione al riguardo, che influì nei trattati, tanto che l'Isonzo fu ritenuto confine del Regno italico. Con una memoria storica poi, dimostrando quanto insigne fosse la Collegiata di Cividale, ottenne che Napoleone la conservasse. Il della Torre fu il fondatore del Museo di Cividale e provò che nella città era il foro Giulio Romano. Nacque il 9 settembre 1757 e morì a Cividale il 21 gennaio 1814. Bassi G. B. (1792-1879), va-

Il Teatro Licinio. Fot. P. Pollini.

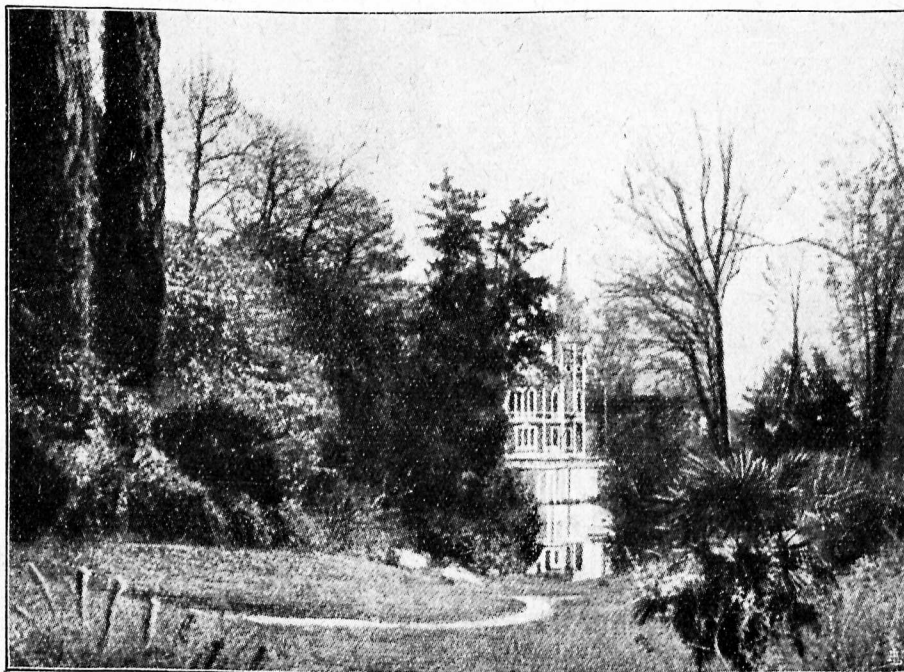
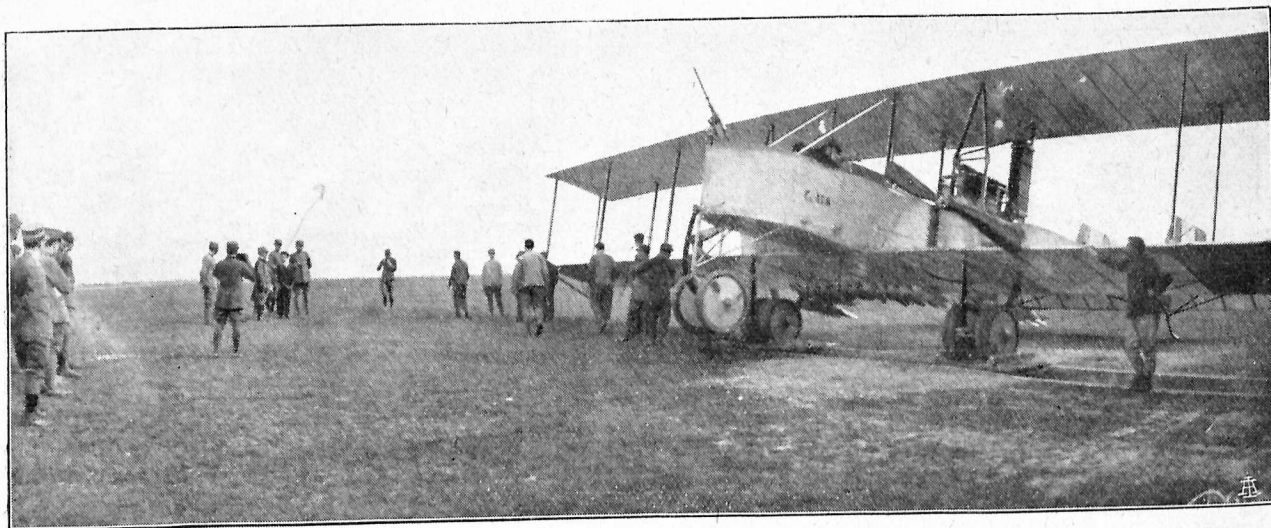
lente matematico ed architetto. Il conte Pietro di Montereale (1793-1871) colto e studioso di cose patrie. Grigoletti Michelangelo (1801 - 1870) pittore di grande fama. Pinali Vincenzo (1802-1875) luminare della scienza, docente alla clinica patologica all'Università di Padova. Marsure Antonio (1807-1855) eccellente scultore. Galvani Andrea (1797-1855) laureato in legge e matematica, fece varie invenzioni e si affermò che l'idea primitiva del telegrafo è dovuta a lui. Candiani Vendramino (1820-1906), appassionato raccoglitore delle memorie patrie, scrisse i *Ricordi cronistorici di Pordenone*, grosso volume di grande interesse, e compilò il Catalogo degli oggetti d'arte esistenti nella Pinacoteca comunale, con cenni illustrativi. Il conte Giuseppe Ricchieri, illustre geografo, morto a Milano nel febbraio 1926.

Se questa terra fu fertile d'ingegni nel tempo passato, essa ha anche ora dei figli che la onorano. Ne citiamo uno solo: Pietro Ellero.

AI MORTI PER LA PATRIA

Pordenone sentì sempre vivo e ardente l'amor di patria.

Alle guerre per la nostra indipendenza, quasi trecento giovani accorsero alle armi (Pordenone non aveva allora neanche 10 mila abitanti e oggi ne conta quasi 22 mila), e tre fecero parte della gloriosa schiera dei Mille: Bertossi Dott. Antonio, maggiore di battaglione; Ellero Dott. Enea, sottotenente, e Antonio Fantuzzi, sergente. Di questi vive tuttora l'Ellero, vegeto ed arzillo di 87 anni.

A ricordo di quelli che lasciarono la vita sui campi di battaglia fu murata una lapide sotto la loggia co-

La Villa Querini. Fot. Cividini - Pordenone.

Il Campo d'Aviazione alla Comina. Nel gruppo centrale il Principe Ereditario, allora dodicenne. *Fot. Cividini - Pordenone.*

munale, come altra lapide ricorda i morti della guerra libica.

I nomi dei 342 morti nell' ultima immane guerra, furono scolpiti in due grandi lapidi murate sulle pareti d'un altare nella chiesa della B. V. delle Grazie. Ma alla loro memoria sarà tra breve inaugurato un monumento, — di cui si sono, per ora, gettate le fondamenta nel parco della Rimembranza, — su progetto dell'illustre scultore Prof. Aurelio Mistruzzi, esecutore anche dell'opera.

Trattasi di un gruppo statuario raffigurante l'Italia che accoglie sotto il suo manto gli eroi che, per offrirle la vittoria, si sacrificarono. Ai lati del gruppo, due virili figure rappresentano l'Isonzo e il Piave, fiumi sacri, tra i quali si svolse la titanica lotta. L'Isonzo sgomentato, disarmato dal tradimento, ed il Piave fieramente composto, con l'elmo coronato di quercia, con la palma del sacrificio e della vittoria e con la spada in pugno. Il basamento consiste in una vasca che raccoglie l'acqua simbolica dei due fiumi.

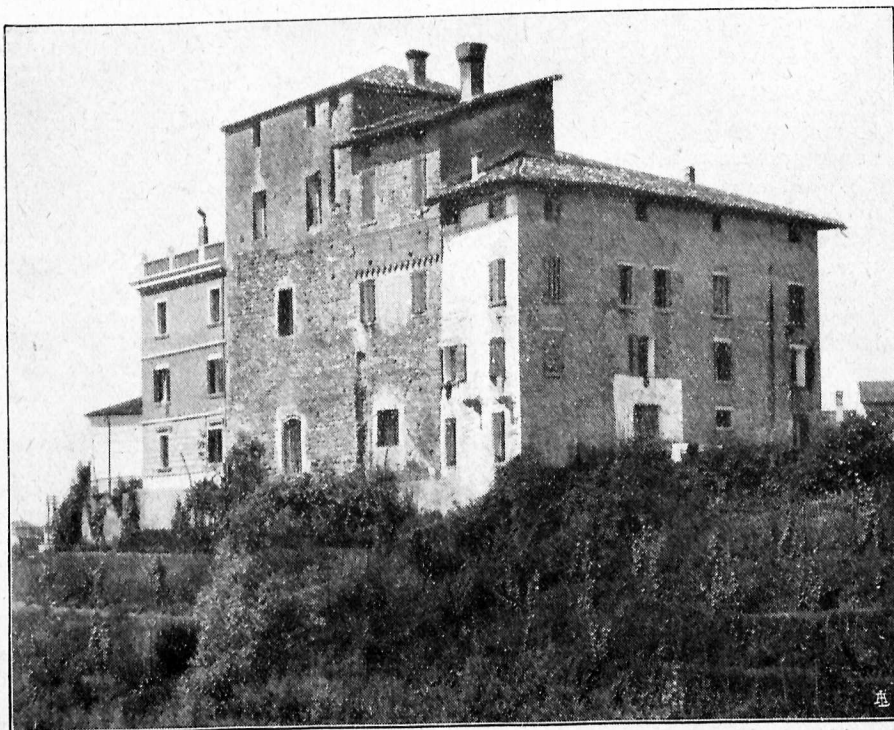
Il nome del nostro concittadino Guido Monti, medaglia d' oro, fu dato all'Istituto inferiore tecnico. E fu eretto un cippo, in un angolo verdeggiante del piazzale XX Settembre, alla memoria di Pio Pischiutta, ucciso dai sovversivi nel maggio 1921.

BRUGHIERE E CAMPI D'AVIAZIONE

A nord, e a tre chilometri da Pordenone, si estendono a perdita d'occhio le brughiere, come un mare di verde, con lo sfondo delle nostre prealpi. La loro superficie supera i 100 chilometri quadrati, poichè dai Camoli, in quel di Sacile, vanno fin quasi a Spilimbergo. con una profondità o larghezza di circa 4 chilometri in media. Vi sono in esse dei villaggi che, visti dai monti vicini, sembrano piccole oasi in una zona desertica.

Le brughiere servirono, anche sotto il dominio austriaco, per le esercitazioni e le grandi manovre di cavalleria, alle quali assistettero anche, prima come principe, poi come re, Umberto I, ministri della guerra, e rappresentanti di altre nazioni.

Prima della guerra si istituirono in esse due importantissimi campi di aviazione, uno alla Comina, l'altro in quel di Aviano, e il primo fu giudicato, per la natura e il perfetto livellamento del terreno, il miglior campo d'aviazione d'Europa.

Durante la guerra, partivano ogni giorno aereoplani per il fronte nemico, pilotati dai più ardimentosi aviatori, tra i quali ricordiamo particolar-

Il Castello dei Conti Ragogna. *Fot. Cividini - Pordenone.*

Dipinto del «Pordenone» esistente nella Pinacoteca Comunale. *Fot. Cividini - Pordenone.*

mente Gabriele d'Annunzio, Baracca, Salomone, ecc.

Ora il campo di Aviano serve per scuola di bombardieri ed è destinato a diventare uno dei più importanti aeroporti d'Italia.

INDUSTRIE E COMMERCIO

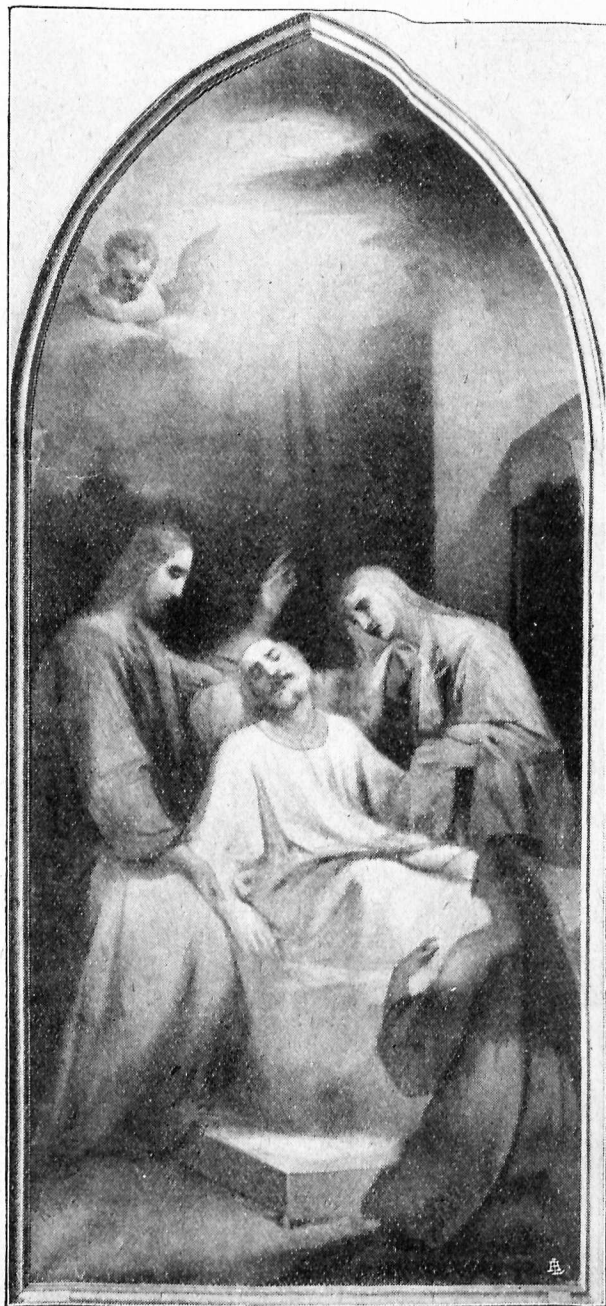
Pordenone è detta, per antonomasia, la Manchester del Friuli per l'importanza e varietà delle sue industrie e per la floridezza del suo commercio.

Predomina l'industria del cotone. Vi sono qui tre grandi stabilimenti, uno dei quali con annessa tintoria, della Società Anonima «Cotonificio Veneziano» stabilimenti di filatura, tessitura, tintoria e candeggio, con 150 mila fusi e 1500 telai. La produzione giornaliera è di 27 mila chilogrammi in filati e 50 mila metri lineari di tessuti di diverse marche e titoli, e si producono tessuti greggi, per usi domestici, tinti e candeggiati in genere, madapolam, *shirting*, telerie, candide e colorate, *drill* colorati, tela *tovagliata* candida, asciugamani, tessuti spugna, camiceria liscia ed operata, fantasia, ecc., e la produzione viene esportata, oltrechè nell'interno, negli Stati Danubiani, in Egitto, nell'Asia Minore, in Etiopia. Gli operai occupati sono circa 5000.

Altra industria, sorta fino dal 1811 e assurta a grande importanza è la fabbrica terraglie della Ditta Andrea Galvani. Dagli oggetti di semplice argilla, con i quali s'iniziò la fabbrica, si andarono in seguito confezionando terraglie con decorazioni sotto e sopra smalto e, da qualche tempo, con decorazioni a mano libera. Alle Mostre Campionarie o Esposizioni nazionali di questi ultimi anni, ottenne dei veri successi, tanto che crebbe notevolmente la esportazione dei suci prodotti nell'interno, come all'estero, e precisamente in Egitto, in Grecia, a Rodi, in Romania, in America, fornendo terraglie anche alle maggiori Compagnie di Navigazione. De' suoi prodotti sono mirabili i servizi da tavola, da tè, i piatti e vasi decorativi.

Un'industria di vecchie origini è pur quella della carta. La cartiera, già Lustig, ne produce una grande varietà e ne esporta al Cairo, Alessandria d'Egitto, Costantinopoli ed altrove.

Importantissima è la fonderia, con annessa fabbrica di macchine agricole, della Ditta S. A. Casali e in continuo sviluppo è pure la Fonderia industriale pordenonese.

Abbiamo inoltre una grande fabbrica di concimi che produce anche acido carbonico e acido solforico; tre fabbriche di laterizi; due di birra; tre di

Pala incompiuta, di M. Grigoletti, esistente nella Pinacoteca Comunale. *Fot. Cividini - Pordenone.*

Dipinto del Varotari, detto il «Padovanino», esistente nella Pinacoteca Comunale.

Fot. Cividini - Pordenone.

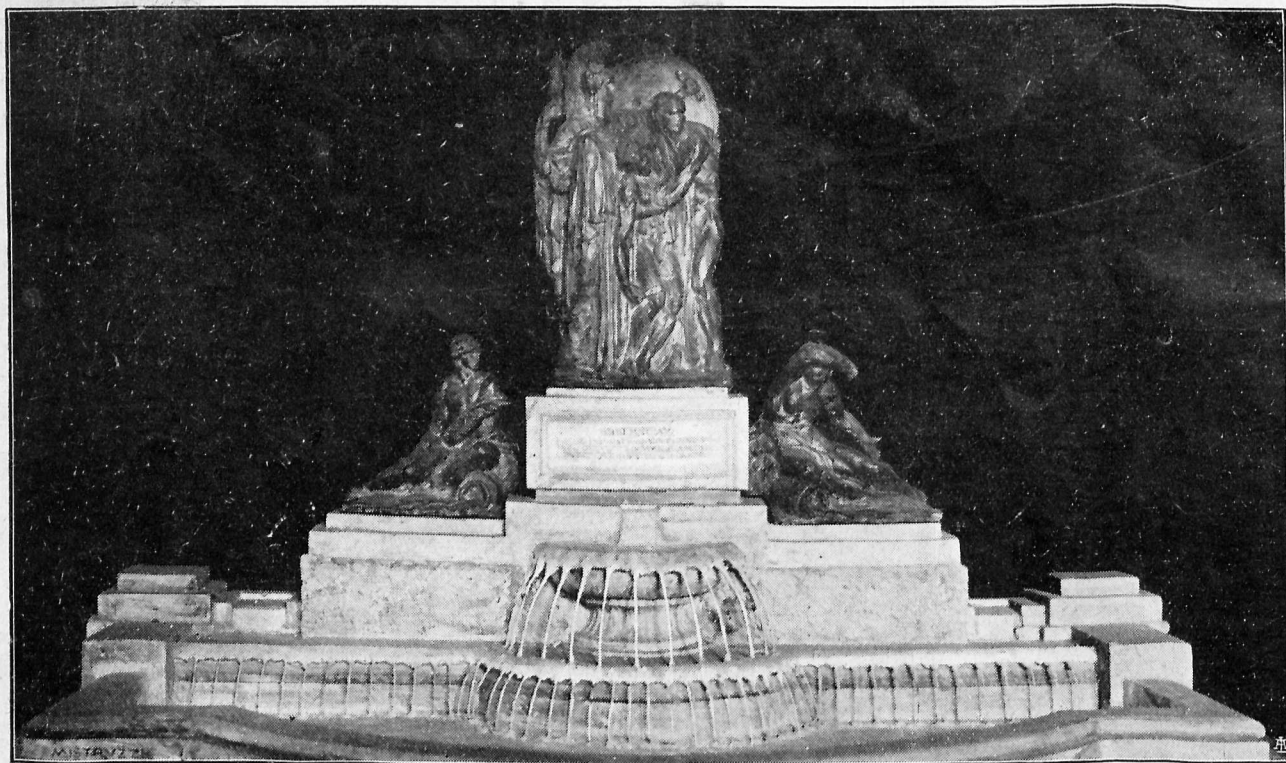
paste alimentari; una di biscotti; un setificio; due fabbriche di oggetti in cemento; una di calzature; un'altra di bilancie; tre tipografie, la più vecchia delle quali, le « Arti Grafiche » rinomata per lavori litografici e cromolitografici; varie officine meccaniche e parecchie per la lavorazione del legno; una fabbrica di carrozze e di carrozzerie per automobili; un'altra di stufe e cucine economiche, segherie, ecc.

A neanche un chilometro dal sobborgo Torre, nel Comune di Cordenons, sorge imponente nella sua vastità il Cotonificio Makò, ove lavorano fra maschi e femmine, 2000 operai, industria dovuta all'iniziativa del cav. Guglielmo Raetz, uomo di singolare perspicacia e di mirabile attività — e sotto la direzione del quale ha prosperato meravigliosamente. Il makò, per chi non lo sa, è un cotone esclusivamente egiziano. Un giardiniere francese, Jumel, ne esperimentò la coltura nei possedimenti dello Sceik Makò, e al cotone fu dato questo nome. Le qualità basse del cotone vengono impiegate per titoli dal 10 al 40; le medie dal 40 al 100; le finissime dal 100 al 200. La fabbrica di cui parliamo, non fila, — unica in Italia, — che i titoli dal N. 80 al 200, con un lungo processo di 18 operazioni. Portato in greggio sul mercato, serve, tinto e mercerizzato, ai più variati articoli, specialmente se frammisto con seta, per nastri, vestiti, *guipurs* (tendaggi) pizzi, tulli, ecc.

Il cav. Raetz ha introdotto nella filatura un nuovo prodotto tessile, la seta artificiale, sua assoluta specialità, denominata *La furlana,* in omaggio alla nostra Terra.

Lo stabilimento, animato da una energia elettrica di 2000 cavalli, ha 110 mila fusi. La produzione, oltrechè all'interno, viene esportata nell'America del Sud, in Germania, in Austria, in Scandinavia, in Isvizzera, nel Giappone, in Cina e nell'India.

All'attività e allo spirito d'intraprendenza dei pordenonesi, sono dovute altre industrie sorte altrove, e Pordenone fu la prima, o tra le prime città del Veneto, ad essere illuminata a luce elettrica. E alla iniziativa di pordenonesi si deve il grandioso impianto idroelettrico del Cellina: impresa titanica, di cui fu ideatore e compilatore del progetto di massima il valentissimo ing. Aristide Zennari, che ebbe poi a svilupparlo nella direzione delle opere idrauliche, essendo stato affidato lo studio e la direzione della parte elettrica all'ing. Antonio Pitter, nostro concittadino. Il progetto Zennari fu poi rilevato dalla attuale Società Italiana per l'utilizzazione delle forze idrauliche del Veneto.

Pordenone, per la sua felice ubicazione, circondata com'è da grossi Comuni, alcuni dei quali hanno fiorenti industrie, poichè a Cordenons, alle porte di Pordenone, oltre alla Filatura Makò c'è un' importante cartiera della Ditta Andrea Galvani e un setificio, a Fiume Veneto uno stabilimento filiale del Co-

Bozzetto dell'erigendo Monumento ai Caduti. *Fot. P. Falomo - Pordenone.*

tonificio Veneziano, a Pasiano una grande fabbrica di laterizi, a Prata un setificio, fu sempre un importante centro commerciale. Dei servizi automobilistici l'allacciano poi con molti paesi anche della montagna.

Durante l'anno dell'invasione nemica, subì le stesse devastazioni di tutti i Comuni al di qua del Piave. Avvenuta la nostra liberazione, in meno di due anni risorse come per incanto e ripresero la loro attività i nostri grandi stabilimenti che erano stati ridotti a un mucchio di rovine, con la perdita di tutti i macchinari. Industriali e cittadini, come presi da una febbre ardente di operosità, vollero ridestare le fonti della vita e cancellare ogni traccia che ricordasse il dominio straniero. La vetusta cittadina appare ora rinnovellata, ringiovanita e i suoi innumerevoli negozi — meraviglia dei forestieri — attestano che qui ferve la vita, che il lavoro ha ripreso il suo ritmo accelerato e possente.

Ma non è qui che deve arrestarsi l'attività di questa laboriosa popolazione! Poichè essa ha sempre in sè delle nuove latenti energie, che si svilupperanno in altre opere feconde di bene.

La presente monografia venne redatta dal
Cav. ANTONIO BRUSADINI

Fot. Cividini - Pordenone.
Pila nel Duomo, del Pilacorte.

Finito di stampare il 19 Maggio 1928.